

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

© 2023 ITALO SVEVO *dal 1966 l'editoria di Trieste*



PUBLISHED BY ARRANGEMENT WITH
THE ITALIAN LITERARY AGENCY

ISBN: 978-88-99028-78-7

ANGELO PETRELLA

LA FINE DEI FAGIOLI
DIECI SCRITTORI FRANCESI
CHE MI HANNO ROVINATO LA VITA

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

ad Ale
che ora è i giorni vissuti nel sole

LA FINE DEI FAGIOLI

*Cela commença sous les rires
des enfants, cela finira par eux.*

Quando ero molto piccolo spesso venivo affidato a mia sorella.

A volte, di pomeriggio, lei mi portava al cinema, e quel sabato avevamo deciso di andare a vedere *Fino all'ultimo respiro* di Jean-Luc Godard. In realtà, *aveva* deciso, convincendomi che fosse necessario sottopormi a una corretta istruzione amorosa per diventare un uomo degno di tale nome, e non assomigliare a nostro padre.

Dal momento che pioveva, mi aveva lasciato alla biglietteria mentre lei parcheggiava il motorino. Ero felice di quell'uscita, respiravo libertà e i cinema del centro erano grandi, pieni di manifesti pubblicitari e con bar assortiti di ogni genere di cibo e bevande.

Non feci nemmeno in tempo a guardarmi intorno che sentii urlare.

«'Sta cessa me vò accidere...!».

Mi affacciai all'esterno e capii che mia sorella stava litigando con un parcheggiatore abusivo. Aveva osato chiederle i soldi per sorvegliare il motorino e, dopo qualche insulto, lei aveva afferrato la catena avvolta attorno alla sella e aveva preso ad agitar-

la in aria. La folla aveva circondato il parcheggiatore, cercando di proteggerlo e di farlo scappare in qualche vicolo.

Del film non ricordo niente.

Ricordo però che mia sorella aveva quattordici anni.

Verso i sei anni, la sera non riuscivo a addormentarmi.

Mia sorella aveva preso la decisione di leggermi qualche storia, ma le favole non funzionavano. Passò allora a un libro che aveva avuto in regalo da poco e che leggeva di nascosto, chiudendosi in stanza invece di studiare e ridendo sguaiatamente. In copertina c'era il volto bitorzolato di un uomo con un cappello e i baffi folti, ritratto da un'angolazione semilaterale. Non riuscivo a capire bene se si trattasse di favole, racconti o di una biografia: si parlava di giganti, ma di un tipo del tutto particolare. Parlavano e si comportavano come persone normali, eppure praticavano eccessi di ogni tipo: l'autore si divertiva particolarmente a raccontarne la passione smodata per il cibo, per il vino, per i libri e per una cosa che veniva definita come «la bestia a due schiene». Quando arrivava alle scene che parlavano di tale bestia, mia sorella abbassava sempre la voce. Poi, mentre passava a leggere i dialoghi pieni di «culo», «merda» e «coglioni», non riuscivamo a trattenere le risate e spesso mia madre si affacciava nella stanza chiedendoci che ci

facevamo ancora svegli all'una del mattino. Allora fingevamo di metterci a dormire, ma non appena usciva dalla stanza riprendevamo a leggere.

«Ricordati che non è solo un libro per ridere... Ti insegna a campare! A pigliare le cose come vengono e a fregartene delle regole che ti dicono loro...», aggiungeva indicando con la testa la stanza da letto in cui dormivano i nostri genitori.

«Un'altra pagina, per favore, poi basta, promesso!», la imploravo.

E, anche se era notte fonda, lei passava al nuovo capitolo.

Il buon Grangola, bevendo e facendo festa con gli altri, sentì il terribile grido che aveva fatto suo figlio all'entrar nella luce di questo mondo, quando bramiva chiedendo: – Da bere! da bere! da bere! – Onde egli disse: – Diavolo, alla gran tua – (sottinteso, gola). E ciò sentendo, gli astanti dissero che veramente il bambino doveva portare il nome di Gargantua.

Quello che tuttavia mia sorella tollerava e anzi incoraggiava culturalmente, lo detestava nel privato. Se le sue letture e i film che mi obbligava a guardare erano un inno al caos, alla sovversione e alla scioperatezza, in casa non riusciva a tollerare neppure un blando disordine e a dodici anni aveva già iniziato ad avere la fobia dei germi che, secondo lei, prima o poi avrebbero decimato l'umanità, e formulava svariate teorie al riguardo.

«Se non li elimini, possono penetrarti nel cervello

e crescere, fino a impossessarsi della tua mente, così l'unica soluzione diventa farti fuori», ripeteva, e tirava fuori il coltello a serramanico che custodiva sempre in tasca.

Passava ore a disinfettare la nostra stanza con alcol, detersivi, ammoniaca e perfino con un prodotto di sua invenzione, ribattezzato “sgrassamostro”, che se stagnava un secondo di più sul pavimento apriva strane crepe e buchi fumanti. In casa potevamo camminare solo con le pattine e mia sorella ne aveva fabbricate anche quattro per Asso, il nostro cane, a cui le applicava sulle zampe con gli elastici. Non appena notò che la bestiola aveva preso l'abitudine di strapparsele via con un morso, aveva inizialmente pensato di cioncarlo, ovvero di «spezzargli le cosce». Poi eravamo riusciti a farla ragionare e lei aveva optato per avvolgergli il muso nel nastro isolante.

«Solo per precauzione. Se non respira bene, glielo strappo», diceva.

Ma il vero problema era rappresentato dal giardino, in cui potevano annidarsi parassiti di ogni tipo. Per Natale si era fatta regalare da nostra madre un apparecchio diserbante a gasolio, costituito da un grosso bidone di alluminio con un tubo che fuoriusciva. Gli altri condomini avevano iniziato a lamentarsi della puzza di carburante e del pericolo di incendi: però stavano attenti a non far giungere le loro lagne alle orecchie di mia sorella, o anche solo il sospetto, per paura di possibili ritorsioni. Infatti, se qualcuno si affacciava dalle fi-

nestre dei piani superiori mentre lei stava «sterilizzando il prato» – come diceva – subito gli indirizzava contro il tubo e faceva partire una fiammata di tre-quattro metri verso l’alto. La finestra presa di mira ovviamente non si riapriva mai più.

Io guardavo tutto dalla grata nel bagno, che era l’unico luogo di libertà dagli obblighi che la convivenza familiare mi imponeva.

Ormai il libro avevo iniziato a leggerlo anche da solo, ma per paura di essere scoperto mi chiudevo dentro a chiave, con un asciugamano sul buco della serratura per impedire che qualcuno dall’esterno potesse spiarmi.

*Cacando l’altro giorno ebbi a sentire
Quella gabella che al mio cul dovevo;
Ma l’odore non fu quel che credevo,
Ché dal puzzo credetti di morire.
Oh! se qualcun m’avesse in tal martire
Portata quella che sempre attendevo*

Cacando!

*Io certo avrei saputo a lei coprire
Il suo buco davanti, come devo.
E lei col suo ditino, in gran sollievo,
Il mio buco di dietro garantire,*

Cacando.

Il riso che provoca la lettura di François Rabelais resta a tutt’oggi un modello inimitabile, che supera quello di ogni altro poema o romanzo anche moderno. *Gargantua e Pantagruelle* attinge a un’univer-

salità tematica e punta a «esprimere la contraddittorietà e la pienezza bifronte della vita che ha in sé la negazione e la distruzione (morte di ciò che è vecchio) come momento *indispensabile*, inseparabile dalla *affermazione*», come scrive Michail Bachtin, il suo più grande esegeta. L'essenza specifica della comicità di Rabelais infatti «non esclude la serietà, ma la purifica e la completa». La sovversione dei valori e il ricorso a temi popolari, grotteschi, materiali o carnevaleschi serve da magnete per correggere l'ago di una bussola che, qualora attratta unicamente dall'ufficialità o dalla tradizione, rischia di arrugginarsi. Le iperboli e l'eccesso assolvono per l'appunto a questa funzione: rimandare alla pienezza di una vita che è sempre corporale, che precede la costruzione intellettuale dell'individuo e che, in qualche modo, la completa.

Benché *Gargantua e Pantagruel* sia un inno alla vita, al rovesciamento dei valori e all'essenza materiale dell'esistenza, l'eversione della cultura che predica non è esattamente antiletteraria. Da umanista e francescano, Rabelais ha fiducia nel canone e nella tradizione: quello che detesta è il classicismo ingessato, la dittatura del registro aulico che guarda al genere amoroso e cavalleresco come massima forma di espressione. L'esistenza fisica e materiale, lo studio e il gioco, il cibo e l'esercizio fisico rappresentano un modo di intendere la cultura come totalità attiva, come vitalismo in atto, come perenne dispiegamento di ogni forma dell'ingegno umano. Un nuovo ordine che nasce dal disordine di quello

precedente e che, benché sia approfondito e dotto, non è per nulla sistematico o pedante.

Non a caso nell'introduzione al primo volume l'autore stesso raccomanda di non soffermarsi sulla lettera del testo, ma di sforzarsi di interpretare ciò che soggiace al gioco testuale, "succhiandone" il midollo:

Ma non avete mai visto un cane quando incontra qualche osso medullare? È, come dice Platone (De Rep., lib. II) la bestia più filosofa del mondo. E se l'avete veduto, avrete potuto notare con qual devozione lo sbircia, con quanta cura gli fa la guardia, con quale fervore lo agguanta, con quanta prudenza comincia a intaccarlo, con quanta passione lo spezza, con qual diligenza lo succhia.

A proposito di cani, dicevo del nostro definendolo «bestiola». Era così che in effetti lo avevamo accolto in casa: una palla di pelo spaurita e allegra, che avevamo recuperato da una cucciolata di amici nelle campagne dei Camaldoli.

Mio padre era stato l'unico a opporsi.

«I cani fetano...», aveva provato a ripetere qualche giorno prima che lo prendessimo in casa, fumando e mormorando irrequieto. «E poi se diventano feroci e sei costretto ad abatterli non è un bello spettacolo p' 'e ccreature...».

«Ma è piccolo, papà. È fragile».

«Chisto addiventa 'nu mostro...», aveva detto lui, guardandogli le zampe.

Non aveva tutti i torti.

Nel giro di sei mesi Asso si fece enorme e papà non si sentiva mai sicuro con lui in casa. Se lo vedeva in salotto, si rifugiava in bagno e se il cane entrava in bagno, lui si chiudeva nella doccia. In effetti i pastori tedeschi sono una razza piuttosto intelligente e il cane aveva capito come marciarci su alla grande: se per esempio papà era in cucina a prepararsi un tramezzino, Asso entrava senza fare rumore, gli si avvicinava da dietro bloccandogli la strada e poi iniziava a ringhiare, così papà era costretto a lanciargli fette di prosciutto, pezzi di formaggio e una volta perfino un pollo intero ancora congelato.

La notte sentivo che lui e mamma discutevano. «Così si finisce sui giornali... Chillu chiavico è pericoloso», diceva sbuffando. «Una volta ho visto un documentario di un pastore tedesco che azzannava il padrone 'int'a 'n'occhio e lo strascinava p' 'a via...».

Mamma rideva, ma con il tempo iniziò anche lei a lanciare inquietanti segnali di sottomissione ad Asso. Capitava infatti che il cane pretendesse di custodire il telecomando del televisore e, se mia madre provava a cambiare canale, lui abbaiava e si lanciava in direzione della sua gola. Anche io, forse per la suggestione, di notte mi convincevo che fosse là a fissarmi con le pupille rosso fuoco. Inoltre sempre più spesso trovavo cartucce dei videogiochi e libri smangiucchiati e abbandonati sul letto.

Mi era chiaro che fosse un avvertimento. Era la

sua fame atavica, la sua ferocia incolmabile e furiosa a parlare per lui.

L'unica che in casa non aveva paura del cane era mia sorella, che anzi lo coccolava, lo lasciava dormire nel suo letto, gli dava da mangiare cioccolato e Coca-Cola.

Una volta ogni due giorni toccava a me portarlo a spasso fino ai giardinetti e mia sorella mi obbligava a farlo senza museruola, perché non voleva che la «povera bestia» si sentisse oppressa.

Più di una volta capitò che azzannasse Pellegrino, il custode del mio parco, per il quale nutriva un odio quasi classista. La prima volta lo aveva morso in bocca quando era venuto a convocare i miei genitori per una riunione di condominio, e Pellegrino si era subito gettato a terra in posizione fetale, più per la vergogna che per la paura.

Da quel giorno tra i due si era creata una specie di faida.

Pellegrino girava sempre per il parco con una mazza chiodata, e comunque non si sentiva protetto. Asso ne approfittava: ogni volta che poteva scappava di casa per andare a tormentare lui e la sua famiglia. Una volta, uscendo dal portone, lo avevo trovato perfettamente accucciato dietro la ruota di una macchina, quasi indistinguibile dalla carrozzeria: Pellegrino e suo figlio uscirono di casa insieme. Asso si gettò all'inseguimento, ma quando vide che l'uno correva in direzione opposta rispetto all'altro, si bloccò indeciso su chi attaccare. Abbaiò tre volte, poi ringhiò, si rotolò per terra e azzannò l'a-

sfalto, come per la frustrazione di non sapere quale preda puntare. Quei pochi secondi furono salvifici per entrambi: Pellegrino si aggrappò alla grondaia della guardiola, riuscendo ad arrampicarsi sul tetto, mentre il figlio si fiordò sotto un fuoristrada parcheggiato nel vialetto d'ingresso. Riuscii a bloccare Asso appena un attimo prima che si infilasse anche lui sotto la macchina per azzannarlo. Fu da quel giorno che il condominio ci impose di fare i lavori al giardino, di asfaltare il perimetro e di mettere del filo spinato sulle ringhiere.

Le trippe furono copiose, come potete immaginare, ed erano così ghiotte che tutti se ne leccavano le dita. Ma il vero diavolo a quattro stava nel fatto che non era possibile conservarle a lungo, perché sarebbero andate a male. Cosa giudicata sconveniente. Per cui si concluse che se le sbalfrerebbero subito, senza perderne un grammo.

L'isolamento del giardino coincise con il cambio – o, meglio, l'estensione – delle fissazioni di mia sorella dall'igiene all'alimentazione.

«Ogni persona è quello che mangia», aveva iniziato a ripetere. «Sapore non è sinonimo di piacere». E così aveva pensato di imporre all'intera famiglia un nuovo stile di vita, a partire dalla dieta priva di zuccheri e grassi fino alla coltivazione diretta di ciò che era concesso mangiare. Nel giardino iniziarono dunque a spuntare tè, prezzemolo, zucchine e pochi altri vegetali insieme a qualche pianta di spezie.

Eravamo costretti a mangiare queste cose a pranzo e cena e, se qualcuno provava a protestare perché magari voleva aggiungere un po' di sale o di olio all'insalata, lei iniziava a insultarlo e gli sguinzagliava il cane contro.

Da casa sparirono da un giorno all'altro pasta, formaggi, affettati, pollo e perfino il latte scremato, e la credenza si riempì di soia, semi di zucca, alghe e altra roba dall'odore nauseabondo. Papà fu costretto a rinunciare alle tre lattine di birra che beveva ogni sera dopo il lavoro e finanche alle sue freselle con i pomodori di Sorrento, che gli piaceva definire «'a guerra». Ricordo benissimo la sera in cui ritornò in anticipo dal lavoro, con l'aria felice di chi sapeva che avrebbe mangiato il suo piatto preferito. Nello stesso momento in cui si apprestava a tagliare l'aglio e ad aggiungere olio e sale in abbondanza, mia sorella entrò in cucina urlando e gli strappò di mano il piatto, gettandolo direttamente nella spazzatura.

Il vero problema però era che mia sorella aveva costretto al nostro regime alimentare anche il cane. Così la sua fame si era fatta ancora più feroce, al punto che spesso lo si trovava dietro qualche muretto a mordere i caschi dei motorini o i ferri da stiro.

Dopo neppure un anno, il condominio ci costrinse ad abatterlo.

Erano spariti tutti i gatti del parco e, dietro il barbecue, accanto alla piccola piantagione di mia sorella, Asso aveva creato una sorta di cimitero feli-

no. Come estremo gesto di stizza morse la mano del veterinario che reggeva la siringa finale. Io piansi ininterrottamente per una settimana.

Un mese più tardi mia sorella compì sedici anni e decise che ormai era pronta per partire e fare le sue esperienze.

«Dalle un po' di soldi. Vuole trasferirsi al Nord», disse mia mamma.

Papà non se lo fece ripetere due volte. Si mise a piangere per la gioia e la abbracciò, mentre correva a prendere il libretto degli assegni. Io avrei compiuto otto anni pochi giorni dopo.

La fine dei fagioli.
Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita
di Angelo Petrella

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fedrigoni Acquerello Avorio
carattere ITC New Baskerville
nel novembre 2023

Pubblicato a Trieste
nel dicembre 2023

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italosvevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica e copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Editing:
Margherita Macri

Redazione:
Claudio Bello

INDICE

LA FINE DEI FAGIOLI	9
Cani e gatti	13
Le mie vecchie ossa	25
Amaro Verne	39
Prendere a morsi la vita	49
Aspettando godrò	59
I fiori e il male	75
Il doppio	93
Uomini di mare	107
Rivoluzione	123
La casa di Valery Larbaud	135
Nota dell'autore	157

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*

I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*